

ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

CESARE SEGRE, *Le varianti e la storia. Il Canzoniere di Francesco Petrarca*, con due interventi di GIOVANNI GIUDICI e ALESSANDRO PANCHERI. Lezione Sapegno 1999. Pubblicazioni del Centro Studi storico-letterari «Natalino Sapegno», Torino, Bollati Boringhieri, 1999. Un vol. di pp. 59.

Apri il volumetto un disteso intervento di Cesare Segre (pp. 7-31) che, prendendo le mosse dall'inconsueto concetto di «amore per la poesia», si propone innanzitutto di mostrare le caratteristiche degli interventi correttori che Petrarca disseminò nel codice degli abbozzi o affidò a redazioni provvisorie. Nell'analisi di alcuni dei giudizi autocritici dal poeta espressi nelle sue postille in latino, l'autore individua le ragioni dei ripensamenti nell'attenzione da Petrarca rivolta ai nessi ritmici e al diagramma sonoro che governa ogni singolo sonetto. Nell'intento di mostrare l'importanza delle varianti d'autore nell'ambito del confronto con la poetica del medesimo, da Petrarca si passa rapidamente a Pietro Bembo, cui è riconosciuto il merito di aver esaminato e valutato, autografi petrarcheschi alla mano, la tipologia di tali varianti. Allegando due passi delle *Prose della volgar lingua*, Segre puntualmente individua la natura dell'analisi condotta da Bembo, che propone «varianti sperimentali [...] per mostrare che la lezione del testo è la migliore possibile» (p. 11). Il panorama si amplia visitando i commenti di Bernardino Daniello e di Ludovico Beccadelli. Le medesime premesse critiche vengono ritrovate poi nell'approccio dei commentatori cinquecenteschi all'Ariosto, per il quale è possibile registrare correzioni d'autore che fanno parte di un complessivo mutamento del sistema linguistico. Fatta eccezione per l'Ubalдини e la sua «edizione genetica» del codice degli abbozzi, Segre lamenta il lungo intervallo di silenzio che, per la critica delle varianti, si è protratto dalla fine del Cinquecento sino al ter-

zo decennio del XX secolo. Ivi, nell'ambito del dibattito pro e contro Croce, l'analisi delle varianti come «celebrazione dell'analisi del testo *in fieri*» è ripresa da Gianfranco Contini proprio sullo spunto della poetica dei medesimi Petrarca e Ariosto. Se inizialmente Contini viene tacciato di adesione al canone cinquecentesco, per cui le correzioni permettono al poeta di avvicinarsi sempre più alla forma ideale, è poi riconosciuto valido il suo metodo di descrizione della completa fenomenologia del movimento correttorio. Su questa linea, sono proposti dall'autore la lettura e il confronto tra due redazioni di un sonetto del *Canzoniere*, per cui ogni singola correzione è riportata «alla forma concettuale» soggiacente il componimento e l'intero sistema linguistico del poeta.

Il saggio di Giudici (*Una palinodia*, pp. 35-47), sullo spunto delle suggestioni derivanti dal ricordo delle lezioni accademiche svolte da Sapegno intorno a Petrarca, vuol essere, come riportato nel titolo, una palinodia petrarchesca dell'autore, che per sommi capi ripercorre l'itinerario della poetica dei *Rerum vulgarium fragmenta*.

Di differente tenore l'intervento conclusivo di Alessandro Pancheri («*Pro Confortino*», pp. 49-59), che si sofferma sull'esercizio di «rimatore su commissione» avviato da Petrarca per liberalità nei confronti di alcuni rappresentanti della poesia per musica. In particolare, tanto rilevante quanto curioso l'esame condotto intorno ad alcune rime 'disperse' del Casanatense 924, dacché si delinea, nella produzione di Petrarca estranea al *Canzoniere*, una fase di singolare interesse per la ballata, nei confronti della quale consapevole e attivo si rivela il ruolo di committente del giullare Confortino.

MARIA CAPIZZI

